



E se... modalità, funzioni e senso dell'ucronia nei romanzi di Enrico Brizzi

Claudio Milanesi

► To cite this version:

Claudio Milanesi. E se... modalità, funzioni e senso dell'ucronia nei romanzi di Enrico Brizzi. Negli archivi e per le strade., Luca Somigli, May 2011, Toronto, Canada. hal-02615746

HAL Id: hal-02615746

<https://amu.hal.science/hal-02615746>

Submitted on 23 May 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Public Domain

E se...

Modalità, funzioni e senso dell'ucronia nei romanzi di Enrico Brizzi

Claudio Milanesi
Aix Marseille Université

Definizione ed esempi di uchronia

Termine coniato dal filosofo francese Charles Renouvier alla metà dell'Ottocento, "ucronia" designa oggi un genere letterario le cui opere sono basate sulla premessa che la storia del mondo si sia svolta diversamente dalla realtà effettiva a causa del diverso esito di un evento fondamentale, detto "punto di divergenza". In inglese si usa piuttosto il termine di "alternative history", in italiano "fantastoria" o "storia alternativa", ma designa comunque la narrazione di un mondo parallelo differente dal reale a causa del diverso esito di una guerra o di una rivoluzione, o comunque di un evento, fondamentale o minore, della storia¹. Per molto tempo legata alla fantascienza e alla letteratura di genere, come fu il caso di uno dei capostipiti, *The Man in the High Castle* (*La svastica sul sole*) di Philip K. Dick², la fantastoria sta acquisendo in tempi più recenti dignità letteraria, entrando a far parte del fusto primario del romanzo, grazie a opere eccezionali come il recente *The Plot Against America* (*Il complotto contro l'America*) di Philip Roth³, in cui lo scrittore americano immagina un'America preda dell'antisemitismo in seguito alla vittoria elettorale, alla vigilia della Seconda guerra, del trasvolatore dell'oceano Charles Linbergh, ammiratore del nazismo tedesco.

La storia alternativa, come gli altri generi letterari, può avere diverse funzioni a seconda del modo in cui viene costruita e delle sue

¹ Il database online *Uchronia: The Alternate History List* contiene attualmente 2900 fra romanzi, novelle, saggi e scritti uchronici di varia natura in varie lingue.

² P. K. Dick, *The Man in the High Castle*, New York, Putnam, 1962.

³ P. Roth, *The Plot Against America*, Boston, Houghton Mifflin Company, 2004.

determinazioni ideologiche: semplice macchina narrativa di genere in certi casi, può invece costituire un modo narrativamente elaborato per scrivere indirettamente del presente, svelarne i caratteri, rivelarne le tendenze più profonde, i pericoli, le debolezze, le possibili conseguenze inattese di scelte politiche apparentemente superficiali.

Come si costruisce un'ucronia? Quali funzioni assolvono i differenti modi di invenzione di una storia alternativa? Quali punti di divergenza vengono scelti per costruire un'ucronia? Quali aspetti della vita del passato vengono reinventati a partire dal punto di divergenza che dà origine al racconto? E qual è il senso di questa operazione? Riscrivere il passato assolve solo alla funzione ludica di una postmoderna macchina narrativa? O può servire anche a interrogarsi sui caratteri di lunga durata di una civiltà, sulla relatività delle sue opzioni ideologiche, dei suoi processi di inclusione e esclusione, delle sue scelte politiche? Paradossalmente, può trattarsi di un modo, obliquo e indiretto, del ritorno del reale nel romanzo contemporaneo?

Proseguendo sulla linea ideale delle grandi ucronie americane di Philip K. Dick, *The Man in the High Castle* (1962), di Robert Harris, *Fatherland* (1992)⁴ e di Philip Roth, *The Plot Against America* (2004), i due recenti romanzi di Enrico Brizzi, *L'inattesa piega degli eventi* (2008) e *La nostra guerra* (2009)⁵ costruiscono un'ucronia fondata sulla supposta scelta prima della neutralità poi dell'alleanza con gli anglo-americani da parte dell'Italia nella Seconda guerra mondiale e sulla durata del fascismo ben oltre il 25 aprile: quale rappresentazione del fascismo e del colonialismo viene costruita con questa visione rovesciata della storia? Questa visione permette una riflessione sulla democrazia italiana e sui suoi caratteri nel corso della storia repubblicana? L'ucronia è un modo di rimettere in discussione le scelte ideologiche che stanno alla base del patto costituzionale? Le conferma? O cos'altro?

⁴ R. Harris. *Fatherland*, New York, Hutchinson, 1992.

⁵ E. Brizzi. *L'inattesa piega degli eventi*, Milano, Rizzoli, 2008; Id., *La nostra guerra*, Milano, Rizzoli 2010.

Presentazione dei due romanzi

La nostra guerra è il *prequel* de *L'inattesa piega degli eventi*. Si sofferma sulla vita della famiglia Pellegrini nel periodo che va dal 1942 al 1945. L'Italia, alleata alla Gran Bretagna e agli USA, è invasa dall'esercito tedesco fino a Bologna. La famiglia Pellegrini, dopo l'ultima estate di pace passata a Riccione, lascia Bologna e si unisce agli sfollati a San Sepolcro.

La voce del romanzo è quella del Lorenzo Pellegrini dodicenne, a volte anacronisticamente troppo cosciente dei meccanismi della politica e della psicologia. Figlio della lupa, balilla, avanguardista, ingenuamente fascista da bambino, Lorenzo smetterà di credere al Duce solo più tardi, nel momento del passaggio all'adolescenza: «Nel Duce avevo smesso di credere verso i diciassette anni. Da allora non aveva fatto che invecchiare e collezionare figuracce, mentre i gerarchi intorno a lui affilavano le zanne»⁶.

Il padre di Lorenzo, l'avvocato Paride Pellegrini, combattente della Grande Guerra, è un fascista movimentista, ancora antipapale e antiborghese agli inizi degli anni '40, e sempre in attesa della rivoluzione incompiuta, adoratore del mito della marcia su Roma, del Duce, ardito e antitedesco. Ma anche abile trasformista, capace di restare a galla ad ogni svolta della storia, pronto ad approfittare di ogni scampolo di influenza politica per il proprio interesse personale, idealista da un lato e pronto al compromesso dall'altro.

L'inattesa piega degli eventi: nell'Italia del 1960 il regime fascista, uscito alleato dei vincitori dalla guerra, celebra i propri trionfi organizzando le Olimpiadi a Roma. Ma il Duce muore alla vigilia dell'inaugurazione e la sua morte provoca un colpo di Stato delle forze moderate che portano al potere Italo Balbo.

Il vista dal punto di vista è sempre quello, marginale, di Lorenzo Pellegrini, diventato nel frattempo giornalista sportivo, e spedito per punizione in Etiopia a seguire le fasi finali del campionato di calcio dell'ex colonia. Il calcio è visto e sfruttato come fenomeno rivelatore delle dinamiche sociali e politiche: «forse era proprio questo che mi piaceva del calcio. Che, a differenza del golf o della fisica quantistica,

⁶ E. Brizzi, *L'inattesa piega degli eventi*, cit., p. 349.

era disponibile a tutti, vicino allo spirito autentico delle strade e dei bar»⁷.

Decostruzione dei romanzi

Un classico *topos* dell'ucronia è l'accento rovesciato a una narrazione della storia così come si è realizzata realmente. In *The man in the High Castle*, in cui l'ucronia è costruita partendo dall'assunto che la Germania e il Giappone abbiano vinto la Seconda guerra mondiale e che gli USA siano controllati da governi-fantoccio dei vincitori, lo scrittore che vive isolato nel castello cui fa riferimento il titolo è rappresentato come autore di un romanzo in cui sono gli USA ad aver vinto la guerra. In *L'inattesa piega degli eventi*, il riferimento alla realtà effettiva dei fatti storici è meno strategico e solo marginale: il giornalista Pellegrini, che vive l'epoca della fine di un fascismo protrattosi fino al 1960 grazie alla scelta di combattere a fianco degli alleati nella Seconda guerra mondiale, viene spedito nel 1960 nelle colonie dell'Africa orientale a seguire il campionato di calcio delle squadre delle ex-colonie; qui, dopo una notte insonne, si addormenta e fa un «sogno orribile: il duce aveva stretto un patto fatale con la Germania nazista». E sogna che «per l'inattesa piega degli eventi, gli angloamericani avevano scaricato tonnellate di bombe sulle città italiane e la rovina di Hitler era stata anche la nostra»⁸.

Nell'ucronia de *La nostra guerra*, l'Italia rimane inizialmente neutrale e non segue la Germania in guerra, approfittando della scelta della neutralità per proseguire nello slancio della costruzione delle città nuove in tutta la penisola. Questo aspetto della ricostruzione romanzata delle dinamiche macrostoriche della politica, della sfera socioeconomica e dei mutamenti di mentalità si incastra in modo tecnicamente molto elaborato a quella delle vicende private dei protagonisti. *La nostra guerra* è infatti anche il romanzo di formazione del giovane Pellegrini (Lorenzo Pellegrini ha 12 anni nel 1943), che diventa adulto durante la guerra, vivendone le tragedie: la

⁷ *Ivi*, p. 429.

⁸ *Ivi*, p. 113.

partenza della famiglia da una Bologna minacciata dall'invasione, il disincanto verso il mondo degli adulti, le difficili prove dell'amicizia minacciata dall'egoismo, dall'individualismo, dall'interesse e dalle vicende esterne, i sogni erotici e l'amore fisico, il dolore per la rottura progressiva del vincolo familiare.

La famiglia Pellegrini è una famiglia atipica: il padre Paride è sempre alla ricerca di nuove avventure, ma la madre Nina, lungi dall'essere una moglie sottomessa, finisce per emanciparsi progressivamente da un marito infedele attraverso il lavoro e una vita sempre più autonoma. Ma a far davvero crescere il giovane Lorenzo sono la violenza della guerra e le vicende della grande Storia vissuta nel paese in cui è sfollata la famiglia:

[N]on ero più un balilla. avevo visto coi miei occhi un braccio appeso fra le rovine di piazza della mercanzia; e un uomo massacrato nelle *badlands* a colpi di vanga e piccone; avevo sperimentato l'ebbrezza di una rivoluzione in provincia insieme a mio padre e mio cugino e avevo rischiato di diventare la moglie o l'amante o chissà cos'altro di un ciclope subnormale⁹.

La nostra guerra si nutre di espliciti riferimenti tematici e stilistici alla letteratura per ragazzi: i primi turbamenti erotici di un dodicenne, l'amicizia e la sua instabilità, la famiglia. Le fonti delle storie di Lorenzo e dei suoi amici sembrano in più di un'occasione i fumetti di *Cino e Franco* e del *Vittorioso*.

Una sorta di dichiarazione esplicita dell'album di famiglia estetico del romanzo è fatta dal protagonista una volta che rientra, alla fine della guerra, nella casa di via Guerrazzi a Bologna. Vi si trova un omaggio alla cultura popolare, ai fumetti, ai romanzi di genere, ai giornali di viaggio e alle testimonianze dirette, e ai giornali ad alta tiratura, alla para- o pre-letteratura: è questa senza dubbio la cultura che sta dietro alla ricostruzione ucronica del clima del tempo, ed è da questo tipo di riferimenti che vengono i modi di ricostruire le mitologie novecentesche, il gusto dell'avventura, che vanno a formare quei nuclei tematici che sono la guerra come modo di crescere, il cameratismo e l'amicizia virile:

⁹ E. Brizzi, *La nostra guerra*, cit., p. 473.

I pessimi romanzi di Fu Manciù e gli ottimi fumetti di *Osare*; le cronache della campagna d'Africa scritte da Caccia Dominioni e i resoconti struggenti dei prigionieri; l'ultimissima *Domenica del Corriere* e i vecchi numeri del *Resto del Carlino* usciti nei mesi dell'occupazione: un pezzo alla volta mettevo assieme la mia personale biblioteca¹⁰.

Tra le fonti iconografiche e di atmosfera, vi è sicuramente l'*Amarcord* di Federico Fellini: con Riccione invece di Rimini durante il fascismo, le maestose apparizioni delle navi e dei panfili, il turbamento della visione dei corpi femminili in costume da bagno, persino l'incontro con Mussolini in persona in vacanza nella città balneare.

Il clima culturale della fine del ventennio è ricostruito con rigore: il romanzo è percorso dall'evocazione delle mitologie fasciste (il culto del Duce, gli arditi, la vittoria della Prima Guerra, Vittorio Veneto, la Libia e l'Etiopia, le colonie e l'impero), e della mitologia sportiva dell'epoca (il grande Bologna, Schiavio, la nazionale, Bartali e Coppi).

L'ucronia serve anche a ricostruire la società del tempo, con i suoi universali indipendenti dalle contingenze; la vuota retorica del regime, i miti che già risentono della cultura di massa: lo sport, ma anche la meccanica, il progresso, le città balneari, la musica diffusa alla radio, il culto virile. I luoghi sono ricostruiti con grande attenzione al dettaglio e alla precisione toponomastica e urbanistica: Bologna, Riccione, Sansepolcro.

Un discorso a parte merita la famiglia: il romanzo non è centrato su una famiglia media, ma su un nucleo familiare decisamente atipico, circostanza che svela il volto nascosto della mitologia e dell'ideologia della famiglia del periodo. La famiglia del protagonista non è una famiglia modello, ma il rovescio di una famiglia idealizzata: la madre di Lorenzo non è la sua vera madre, il padre è un *coureur*, sempre in cerca di nuove avventure con ragazze sempre più giovani, i due non sono sposati, il clima in casa è quello della progressiva rottura del nucleo, Lorenzo, il figlio, sceglie di stare con la madre che non è la mamma naturale, ed è in rotta con un padre che si fa sempre più opportunistico col passare degli anni, riuscendo a passare indenne

¹⁰ *Ivi*, p. 635.

attraverso tutti i cambiamenti e le tempeste della storia. In questo è senza dubbio lui, l'avvocato Paride Pellegrini, a incarnare la metafora di certi caratteri italiani: il suo impegno roboante in politica diventa progressivamente un'opportunità per curare il proprio interesse personale. E poi ecco la cura esteriore per vestiti e macchine, il sapersela cavare in tutte le difficoltà sempre in bilico fra legalità e piccole illegalità, il maschilismo, il culto tutto esteriore della famiglia. L'ur-italiano, in una parola.

Nell'ucronia, all'invasione tedesca in Italia, anticipata al '42, fa seguito una larvata guerra civile fra attendisti monarchici e rivoluzionari fascisti, che provoca le forzate dimissioni di Badoglio dal posto di maresciallo d'Italia e il suo confino alle Tremiti. La guerra civile ha il suo apice il 25 luglio '43, quando, dopo un fallito attentato a Mussolini ispirato dalla casa regnante dopo segreti accordi coi tedeschi, il partito ordina di liquidare la monarchia. Il re è assegnato a residenza obbligata a casa Savoia, i simboli della monarchia vengono distrutti in tutte le città, dal tricolore scompare il simbolo di casa Savoia. L'8 settembre, il re tenta un colpo di Stato, incoraggiato dagli americani, che in realtà stanno tramando per eliminarlo, e organizzano una provocazione che serve loro per sbarazzarsi di lui e di Badoglio, che verrà passato per le armi. A partire dall'8 settembre, la nuova Repubblica d'Italia che nasce combatte i nazisti a fianco degli alleati. La resistenza è fascista, e non c'è spazio per la Resistenza antifascista.

La continuità fra realtà dei fatti e costruzione ucronica, in questo caso, sta nella debolezza della casa regnante, pronta a patteggiare con qualsiasi nemico, nella realtà con gli alleati nell'ucronia coi tedeschi. Il rovesciamento sta invece nel fatto che in questo modo fascismo e resistenza diventano praticamente la stessa cosa, eliminando di fatto dallo scenario della guerra l'antifascismo. Infatti il CLN diventa il Comitato Littorio di Resistenza e i comitati di partigiani di obbedienza comunista nati a Modena vengono tagliati fuori dai rifornimenti fin dall'inizio scomparendo praticamente dalla scena.

L'ucronia rivela i caratteri nazionali indipendenti dalle contingenze politiche, come se i tratti di mentalità fossero più profondi dei caratteri creati delle vicende politiche; per esempio, l'opportunismo, o meglio, la tendenza ad approfittare del potere politico per arricchirsi

personalmente: succede così al ras di San Sepolcro, Diamanti, che più aumenta il controllo politico sul paese, più incamera il controllo delle imprese e le istituzioni locali, prima la Casa del Fascio e il Caffè della Berta, poi il municipio, e per finire il Caffè del Gatto con gli Stivali, sottratto con la forza ai monarchici. Lo stesso vale per il federale Camassa, che dopo le devastazioni provocate dal crollo di una diga bombardata dai tedeschi, riesce ad aggiudicarsi l'appalto per la ricostruzione delle città di Tiberia: «Nessuno deve toccare nulla finché non arriveranno le sue macchine per il movimento terra»¹¹.

- Questo paese non ce la può fare a rompere del tutto col passato - sospirò Yanez. - Non siamo gente che rinuncia volentieri alle proprie abitudini - spiegò Marzio Dinamite. - A parole, vogliamo tutti che la giostra giri veloce. Appena comincia, però, c'è sempre qualcuno che si mette paura e chiede di scendere. - ¹²

La continuità dei caratteri italiani al di là delle contingenze storiche è questa, riassunta esplicitamente da questo dialogo fra i giovani fascisti dopo la caduta di Bologna: un popolo spesso rumorosamente rivoluzionario a parole ma moderato nei fatti, apparentemente favorevole ai cambiamenti più radicali e poi in realtà pronto ai compromessi con i settori più moderati, che sono poi sempre gli stessi, cioè «il papa e la cricca dei moderati»¹³.

La corruzione e l'interesse privato della classe dirigente finiscono così per ispirare una qualunquistica reazione di rifiuto della politica in quanto tale:

I moderati di Balbo erano migliori degli intransigenti fedeli a Pavolini? Entrambi i candidati alla successione si trascinavano dietro una corte senza nome di profittatori e lacché, che costituiva la vera classe media del paese¹⁴.

Anche qui si istituisce un'analogia fra realtà e ucronia: come nella realtà, alla fine della guerra, il "vento del nord" delle formazioni antifasciste venne spento dalla normalizzazione democratica e democristiana del dopoguerra, quando l'ascesa della DC e la

¹¹ *Ivi*, p. 420.

¹² *Ivi*, p. 628.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ E. Brizzi, *L'inattesa piega degli eventi*, cit., p. 349.

moderazione sociale bloccarono la programmata rivoluzione morale promossa dagli uomini nuovi e dalla sinistra, nell'ucronia, più si avvicina la vittoria contro il nazismo, più vengono in prima linea i compromessi, gli accordi con la Chiesa e i settori moderati, mentre i radicali rivoluzionari sono messi da parte a giocare il ruolo degli eroi, e al potere arrivano quelli che oggi chiamiamo i rappresentanti dei "poteri forti", gli elementi più moderati e inclini al compromesso e alla difesa degli interessi consacrati: industriali, imprese di costruzione e di lavori pubblici, Chiesa.

L'inattesa piega degli eventi si svolge 15 anni dopo la fine della guerra, nel 1960: l'ucronia è ambientata perlopiù fra Addis Abeba e l'Asmara, nelle città della Repubblica d'Africa Orientale, una delle tante Repubbliche in cui è stato diviso l'impero coloniale italiano, nel corso del lungo dopoguerra vissuto dalla Repubblica d'Italia nel novero dei vincitori, accanto agli Alleati. L'estate del 1960 è l'estate delle Olimpiadi di Roma, pensate come ennesima celebrazione del regime, e che invece saranno funestate dalla morte del Duce. Quindici anni dopo la fine della guerra, ne *L'inattesa piega degli eventi*, l'analisi dell'inevitabile tendenza del sistema italiano alla corruzione e all'uso delle istituzioni e dello Stato da parte degli interessi privati si conferma: «La rapacità e il malcostume erano gli stessi dai tempi dei Viceré e dello scandalo della Banca di Roma»¹⁵: un altro esplicito richiamo al carattere astorico della corruzione, dell'intreccio inevitabile fra potere politico e interesse economico, questa volta a proposito dei grandi lavori infrastrutturali lanciati in permanenza nelle colonie a favore delle grandi imprese di lavori pubblici.

Senso e ideologia

Specialmente in *La nostra guerra*, vi è una pronunciata insistenza sull'uso politico della storia: il padre Paride ripete i luoghi comuni del mito imperiale e nazionalista fascista, l'Italia che non ha mai perso una guerra, il mediterraneo *mare nostrum*, la Dalmazia che è «tutta roba nostra», etc. Questa è una delle chiavi di lettura del romanzo: se

¹⁵ *Ivi*, p. 66.

la storia viene piegata ai bisogni dell'ideologia e della propaganda, allora, paradossalmente, è più vera l'ucronia della manipolazione ideologica della storia, perché rovesciandola ne svela i meccanismi della lettura del passato.

L'ucronia serve a svelare gli universali di una cultura e di una società, indipendenti dalle vicende storiche contingenti. Ad esempio, il discorso di entrata in guerra del Duce, spostato dal 1940 al 1942, e ad avversari e alleati capovolti, è identico, e serve così a svelare la vuota retorica del regime, che può indirizzarsi opportunisticamente all'uno o all'altro avversario, secondo le circostanze, pur rimanendo sostanzialmente la stessa.

Esempi di ucronia come rovesciamento: il *coup de poignard dans le dos*, l'invasione italiana nel sud della Francia, diventa l'invasione francese della val d'Aosta e di parte del Piemonte, in cui il vicino francese sfrutta le difficoltà italiane durante l'avanzata tedesca. Ma, nuovo rovesciamento, alla fine della guerra sarà l'Italia a rioccupare Nizza e la Savoia, oltre che a ereditare parte dell'impero coloniale francese. Nello stesso registro del rovesciamento meccanico, Bologna è bombardata dai tedeschi e non dagli alleati.

Moltissimi sono gli aspetti che fanno dell'ucronia una macchina narrativa che permette anticipazioni e anacronismi sostanzialmente ludici: quando i fascisti locali discutono di come trattare i collaborazionisti quando verranno catturati, uno di loro propone di negar loro lo "statuto di prigionieri di guerra" per poterli fucilare senza rispettare le convenzioni internazionali: un chiaro accenno allo statuto dei prigionieri combattenti detenuti nella prigione di Guantanamo dopo gli attentati dell'11 settembre 2001.

Altra anticipazione, la filosofia liberatoria del Rastafarismo, il panafricanismo misticheggiante che glorificava la figura del Negus negli anni '70 e praticava il consumo della marijuana, il sesso libero, il ballo, predicando l'amicizia, l'amore universale e la caduta degli steccati fra i popoli e le etnie, viene anticipata di un decennio, nel 1960, e ambientata nel romanzo nella cittadina "liberata" di Sciasciamanna a sud di Addis Abeba.

Alcuni eventi sono presentati come prodromi di eventi realmente avvenuti; è il caso della creazione delle Legioni Invisibili dei lagunari guidate da Junio Valerio Borghese, che sembra prefigurare la nascita

di Gladio, unità segrete pronte al sabotaggio dell'invasore (in questo caso, dei tedeschi).

Il corso della storia non è però meccanicamente rovesciato: certo, il ruolo dell'Italia muta semplicemente di segno. A Yalta, oltre a Churchill Roosevelt e Stalin, partecipa anche Mussolini, che otterrà l'Austria e il controllo di parte della Germania a fianco delle forze di occupazione inglesi americane e russe. Ma la bomba atomica verrà preparata nel deserto della Libia dai ragazzi di via Panisperna e venduta agli americani a pagamento delle spese di guerra.

L'ucronia consente certe apparizioni inattese di personaggi fuori dal loro contesto rappresentativo convenzionale, analogamente in questo al romanzo storico: Pierpaolo Pasolini compare in veste di avanguardista a Bologna; Alvisi Zorzi in quello di sfollato da Venezia a Sansepolcro; Amintore Fanfani è dirigente fascista a Borgo San Sepolcro.

La Resistenza Fascista rovescia il senso della Resistenza realmente avvenuta. A causa del rovesciamento del senso della storia, una Resistenza fascista prende il posto della Resistenza partigiana della realtà. Viene allora un sospetto: cioè che il colore politico della Resistenza reale venga in questo modo presentato come occasionale (come a dire che solo il caso ha voluto che Mussolini fosse alleato della Germania nazista, ma se le cose fossero andate diversamente la resistenza sarebbe stata fascista, il che relativizza la portata della Guerra partigiana, o ci fa comunque riflettere sulla necessità o meno del rapporto fra Resistenza e PCI). Questo aspetto ideologico sotteso a quest'uso dell'ucronia, la collega di fatto al clima culturale attuale, propizio a libri come quello degli storici Arrigo Petacco e Giancarlo Mazzucca sulla *Resistenza tricolore*¹⁶, che tende a insistere sulla rivalutazione del ruolo di parte delle forze armate, rispetto a quello delle formazioni partigiane, nella resistenza contro la Germania, soffermandosi in particolare sugli episodi di Cefalonia e della battaglia di Montecassino.

La ricostruzione della Liberazione di Bologna conferma la sintonia fra il clima revisionistico, nel senso più ampio del termine, e l'ucronia

¹⁶ A. Petacco e G. Mazzucca. *La Resistenza tricolore. La storia ignorata dei partigiani con le stellette*. Milano, Mondadori, 2010.

di Brizzi. L'insistenza sugli aspetti meno nobili della Liberazione è in qualche modo parallela al clima culturale che ha segnato l'insorgere del dibattito sul cosiddetto "sangue dei vinti", un'espressione coniata dal giornalista e romanziere Giampaolo Pansa per sintetizzare gli eccessi del periodo immediatamente seguente la fine della guerra civile, gli omicidi, la giustizia sommaria, le esecuzioni a sangue freddo di collaborazionisti, fascisti e sospetti fascisti, che vennero compiuti dopo la fine della guerra di Liberazione da gruppi e formazioni antifasciste.

Infatti, come nella realtà, anche nell'ucronia Bologna è liberata dall'occupazione tedesca, solo che i liberatori, a fianco degli alleati, non sono gli antifascisti ma le varie incarnazioni della resistenza fascista, prime fra tutte le formazioni combattenti del già citato Comitato Littorio di Liberazione. Il fatto è che nella ricostruzione romanzesca dei fatti di quei giorni, nell'ucronia una larga parte dell'affresco della Liberazione la tengono, più che l'aspetto festivo di celebrazione della ritrovata libertà, i tratti truci della violenze sui collaborazionisti, prostitute trascinate nude fra la folla inferocita, giustizia sommaria, esecuzioni, defenestrazioni di notabili, miliziani dell'ultima ora che si accreditano usando la violenza cieca, proprio come nelle pagine dei libri di Giampaolo Pansa:

bande armate irrupero nelle case dei traditori e si abbandonarono a rapine, sevizie e omicidi a sangue freddo. In quel bagno di sangue cadde anche il mio preside Eliseo Morganti (...): venne pestato selvaggiamente, ammanettato e gettato dalla finestra del suo appartamento al terzo piano di via San Giorgio¹⁷.

Questa eclisse della Resistenza reale si conferma in *L'inattesa piega degli eventi*: infatti, anche nel 1960, alla morte di Mussolini, il ruolo della sinistra è decisamente marginale; il regime non viene travolto dall'azione degli sparsi Comitati di Liberazione, che pure compiono alcune azioni:

Disordini in tutta Italia. Fra Modena e Lucca, bande armate chi si fanno chiamare Volontari della Libertà avevano fucilato un podestà e disarmato i

¹⁷ E. Brizzi, *La nostra guerra*, cit., p. 614.

militari, proclamando una repubblica autonoma in nome del Comitato di liberazione [...]. Al porto di Genova erano stati presi d'assalto gli uffici della Capitaneria [...]. In Basilicata, i miliziani erano stati attaccati da formazioni monarchiche... Ovunque si segnalavano attentati contro edifici pubblici, strade ferrate e stabilimenti industriali.¹⁸

Ma nella finzione, il fascismo finisce invece con il crollo del regime e un colpo di Stato militare che porta al potere Italo Balbo, benvenuto dagli USA e dal Vaticano. Nemmeno nel 1960, la dittatura è spodestata da una rivolta popolare o da una rivoluzione, ma da un regolamento di conti interno al fascismo stesso. E non vi è spazio per le formazioni della sinistra:

Il nuovo governo mostrerà all'estero la faccia pulita del Paese... Bisogna ricucire i rapporti con Washington se vogliamo continuare a far crescer il prodotto interno lordo. Con Washington e con quel signore con la tiara in testa che abita di là dal Tevere¹⁹.

E così, come anche nel *Complotto contro l'America* di Philip Roth, l'ucronia è una nuvola che attraversa il cielo della Storia, ne oscura l'aspetto per qualche tempo (che sia qualche mese o qualche anno) ma poi il destino, o la forza della logica della Storia si impone e il Paese si avvia a diventare quello che è diventato davvero: negli USA di Roth, l'antisemitismo istituzionale si stempera nella democrazia, nell'Italia di Brizzi, il fascismo ottiene sì un sovrappiù di 15 anni, ma poi alla morte di Mussolini il Paese si avvia, come nella realtà, sulla strada di una democrazia sotto influenza, a sovranità limitata, con un regime che promuove gli affari delle grandi famiglie sotto l'egida di USA e Vaticano, una replica dell'Italia della DC:

resterà tutto come prima: i petrolieri e gli industriali faranno affari col nuovo governo come col vecchio, la polizia politica continuerà a fare il suo lavoro, e la gente del Comitato di liberazione farà bene a stare nascosta²⁰.

¹⁸ E. Brizzi, *L'inattesa piega degli eventi*, cit., p. 468.

¹⁹ *Ivi*, p. 503.

²⁰ *Ibidem*.

Una democrazia in cui una sinistra impotente, divisa fra riformatori e radicali, non accede in nessun modo ad influenzare la concreta gestione del Paese.

Fatta salva la celebrazione degli ideali e dei familiari che presero parte attiva alla Resistenza, che resta comunque esterna alla narrazione, l'opera di Enrico Brizzi si risolve per il momento in una sostanziale liquidazione dell'esperienza e dell'azione della sinistra italiana nel periodo che va dalla guerra agli anni '60: infatti, che vi abbia preso parte, com'è successo in realtà, o non vi partecipi attivamente come nell'ucronia, gli esiti sono esattamente gli stessi: una democrazia sotto doppia influenza, americana e vaticana, una classe dirigente pronta al compromesso, una sostanziale complicità fra potere politico e gruppi di interesse.

In questo caso l'ucronia, oltre che macchina narrativa oltremodo produttiva, che consente anticipazioni e rovesciamenti, inattese apparizioni e perfette ricostruzioni d'epoca, sembra assolvere anche al compito di fornire un'interpretazione della storia del Paese attraverso il disvelamento di certi suoi caratteri profondi. Il risultato, conforme in gran parte con il clima revisionistico che conosce l'Italia negli ultimi quindici anni, è quello di una sostanziale liquidazione dell'esperienza della sinistra nella storia del paese: se l'Italia degli anni '60 è infatti sostanzialmente la stessa sia che la sinistra abbia partecipato alla guerra partigiana e alla ricostruzione sia che invece non vi abbia avuto alcun ruolo, questo significa che l'ucronia serve a mostrare che il suo peso nel determinare l'evoluzione dei caratteri profondi del paese è stato vicino allo zero. In questo caso, l'ucronia si risolve in una sostanziale svalutazione del ruolo della sinistra nella storia del Paese. Si tratta di una reazione a una valutazione della Resistenza partigiana ritenuta eccessiva? Dell'esito di una posizione critica verso l'esperienza della sinistra da parte dell'esponente di una generazione che non ha vissuto direttamente né gli anni della Resistenza né quelli del terrorismo e delle conquiste civili degli anni '70? Di conformità al clima di revisione del mito della Resistenza e della Liberazione che ha segnato il dibattito ideologico di questi ultimi anni? Della svalutazione generica dell'esperienza politica invalsa nell'Italia di Mani Pulite, di Forza Italia e del disincanto verso le esperienze della sinistra al governo e all'opposizione? Forse c'è un

po' di tutto questo. Di sicuro questo conferma che in questo caso l'ucronia, oltre che a giocare col passato, serve a portare uno sguardo radicalmente critico verso il presente.

Bibliografia

Brizzi, Enrico - *L'inattesa piega degli eventi*, Milano, Rizzoli, 2008.

Id. - *La nostra guerra*, Milano, Rizzoli, 2010.

Dick, Philip K. - *The Man in the High Castle*, New York, Putnam, 1962.

Harris, Robert - *Fatherland*, New York, Hutchinson, 1992.

Petacco, Arrigo e Giancarlo Mazzucca - *La Resistenza tricolore. La storia ignorata dei partigiani con le stellette*, Milano, Mondadori, 2010.

Roth, Philip - *The Plot Against America*, Boston, Houghton Mifflin Company, 2004.

«Uchronia: The Alternate History List». Consultabile all'url: <<http://www.uchronia.net/>>.